

NUCLEARE

Teheran: «Ci servono altre venti centrali per arricchire uranio»

TEHERAN ■ L'Iran è tornato ad alzare la posta nel negoziato sul nucleare annunciando di avere «bisogno» di altri 20 siti per l'arricchimento dell'uranio. «Per fornire combustibile nucleare alle nostre centrali - ha detto all'agenzia Irna Ali Akbar Salehi, a capo della agenzia atomica iraniana - ci servono altre 20 siti per l'arricchimento». Salehi, ha comunque assicurato che Teheran non uscirà dal Trattato di non proliferazione nucleare. «L'Occidente sta cercando di farci uscire dal Trattato di non proliferazione nucleare, ma noi non intendiamo farlo».

L'annuncio segue quello di venerdì scorso con cui Teheran diceva di aver intenzione di mettere a disposizione dell'Aiea, Agenzia internazionale per l'energia atomica, il minimo delle informazioni necessarie.

Solo pochi giorni prima il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad aveva annunciato la costruzione di dieci nuove centrali per l'arricchimento di uranio, in risposta alla condanna dell'Aiea della politica nucleare di Teheran seguita al fallimento dei negoziati aperti nell'ottobre scorso. ❖

si dalla Clinton. «Agli Usa non si può dire di no», si «arrende» Umberto Bossi, il «ministro-papà» fautore del «tutti a casa».

FUORI ZONA

Le fonti spiegano a l'Unità che gli scenari di combattimento sono due: uno riguarda un'azione più aggressiva da parte dei nostri soldati nei confronti non solo dei talebani ma anche nei confronti delle milizie dei grandi signori della droga e delle bande criminali operanti nella regione di Herat, a comando italiano nel quadro della missione Isaf. Questione di atteggiamento ed anche di mezzi: a quanto risulta a l'Unità verrà accresciuto sia il parco delle artiglierie sia quello degli elicotteri e dei droni a disposizione del nostro contingente, e i Tornado saranno sostituiti dagli Amx.

L'altro scenario di combattimento è ancor più impegnativo. Per il momento, sottolineano le fonti, è ancora ipotetico ma «tutt'altro che irrealistico»: la richiesta da parte del generale Usa McCrystal, comandante di tutte le operazioni, di poter utilizzare parte delle nostre truppe - in caso di manifesta necessità - nelle zone caldissime dello Helmand e di Kandahar. In prima linea. Per combattere. ❖

Intervista a Fabio Mini

«Rinforzi spezzettati I nostri soldati una goccia nel mare»

Il generale: «Dal punto di vista tattico sarà un apporto militare minimo. Inaccettabile inviare altri soldati per dimostrare l'unità dell'alleanza»

U.D.G.

Una cosa va detta chiara e forte: non è possibile, non è accettabile mandare uomini in Afghanistan soltanto per far credere che l'alleanza sia unita». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, già Capo di Stato maggiore del Comando Nato delle forze alleate Sud Europa e al vertice della Kfor in Kosovo, **Generale Mini, nel 2010 Stati Uniti e i Paesi Nato schiereranno sul fronte afgano almeno altri 37mila uomini...**

«Se fossero 37mila tutti da destinare alla repressione dei talebani, sarebbero un numero abbastanza cospicuo. Ma quei 37 mila verranno "spezzettati" nelle varie aree di competenza, soprattutto i 7mila della Nato. I nostri mille nella zona di responsabilità occidentale, sono una goccia nel mare. E se anche qualcuno di questi dovesse partecipare alle attività degli americani nelle zone più calde, l'apporto sarebbe comunque minimo dal punto di vista tattico e ancor più problematico dal punto di vista strategico e politico. Non so quanto il generale McCrystal sia davvero disposto ad impiegare qualche decina di soldati italiani ad Helmand, con il rischio che la morte di uno solo di essi comporti problemi di consenso nell'ambito dell'intera alleanza».

Ma allora, generale, qual è il senso di questo investimento?

«Il senso dell'invio di un maggior numero di truppe deve essere legato ad un compito specifico che deve essere indicato con la massima chiarezza. Non è possibile, non è accettabile mandare uomini soltanto per fra credere che l'alleanza sia unita. D'altro canto, lo stesso presidente Obama ha affermato che il ruolo della Nato non è quello di mantenere la

credibilità: ci sono cose serie da fare. Fra l'altro, la decisione, che io considero coraggiosa, presa dal presidente Usa di indicare un limite di tempo per le operazioni, non dà il senso che qualunque cosa succeda in 18 mesi le truppe verranno tolte; ma dà il senso dell'urgenza delle cose da fare. Obama ha chiaramente detto ai suoi generali e a quelli della Nato che non hanno più un tempo infinito e che non possono più tergiversare o rimandare determinate decisioni. Il tempo massimo è 18 mesi e in questo arco temporale occorre raggiungere risultati concreti. Ma non vedo proprio, allo stato degli atti, che questo messaggio sia stato recepito».

Risultati concreti: quali e con quali strumenti realizzarli?

RUSSIA

Strage in discoteca per i fuochi d'artificio Oltre cento vittime

MOSCA ■ Almeno 109 persone sono morte e altre 130 sono rimaste ferite nell'incendio scatenato la notte scorsa da fuochi d'artificio in un locale di Perm, grande città industriale degli Urali, a 1.400 km circa a est di Mosca.

Ad una settimana dalla strage sul treno Nievski Express, gli inquirenti hanno escluso la pista di un nuovo atto terroristico, addossando la responsabilità della tragedia, - la più grave del suo genere mai registrata in Russia - all'imprudenza e alla violazione delle norme antincendio. I proprietari del locale, il «Cavallo zoppo», sono stati arrestati. «Quello che è avvenuto non si può definire altrimenti che un grave crimine», ha detto il presidente Medvedev auspicando dure condanne per i responsabili.

«Nella strategia americana delineata da Obama sono indicati chiaramente altri due strumenti, oltre quello militare: uno strumento è quello dell'impegno civile nella ricostruzione dell'Afghanistan e del suo tessuto istituzionale, che comprende anche la realizzazione delle capacità afgane, sia dal punto di vista politico - estirpando la corruzione - sia sul piano economico che nel campo della sicurezza. Un altro aspetto essenziale è il collegamento del problema pachistano con quello afgano. La sommatoria di questi tre settori dovrà dare il risultato di un Afghanistan più autonomo. Per tornare al generale McCrystal: se lui ritiene che l'aumento dei soldati gli dia maggiore tempo commette un grave errore di valutazione. In realtà, il presidente Obama lo ha costretto a ra-

La missione

«Non è peacekeeping

Quella della Nato

a cui partecipa l'Italia,

è diventata non da oggi

una missione di guerra»

gionare, e ad agire, entro un tempo stabilito».

Più soldati italiani in Afghanistan meno in Libano e in Kosovo..

«Questo è un conto prettamente finanziario. Quello che si toglie alle altre missioni serve per pagare quello che deve essere investito in più in Afghanistan. Il passaggio non è tanto quello di uomini fisici ma soprattutto, o totalmente, di denaro. In Libano ciò che potremo sottrarre sono elementi "statici", che fanno servizio nei comandi, visto che la leadership della missione Unifil passerà agli spagnoli. E lo stesso dovrebbe valere per la missione Kfor in Kosovo. I problemi dell'Afghanistan, che sono completamente diversi da quelli del Kosovo, dovranno essere affrontati dalle stesse forze che sono appena rientrate dal Paese asiatico. In più occorre considerare il rischio che la sottrazione di uomini dal Kosovo non finisca per togliere quel minimo di sicurezza che ci siamo impegnati a garantire nei riguardi dei monasteri ortodossi e delle enclave di quella sempre più esigua minoranza serba rimasta in Kosovo».

In Afghanistan, siamo ancora impegnati in una operazione di peacekeeping?

«La missione Nato in Afghanistan a cui l'Italia partecipa, è diventata, e non da oggi, una missione di guerra». ❖